

Nel corso di quest'anno 45 omicidi e 66 tentati omicidi

Continua spietata la guerra fra cosche Ammazzati altri tre ieri in Calabria

La violenza è ormai divenuta l'unica arma per regolare le controversie nel giro degli «affari» mafiosi - I carabinieri e la polizia non riescono a trovare il bandolo della complessa matassa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Tre nuovi agguati mafiosi nella mattinata di ieri in provincia di Reggio: il bilancio è di tre morti e un ferito. La catena di violenza si allunga così sempre più spaventosamente. Ora siamo a 45 omicidi e a 66 tentati omicidi nel corso di quest'anno. È il bilancio di una guerra che continua da sempre, ma che si è inasprita, dal '74 ad oggi, fino a presentare, in questi ultimi anni soltanto, il conto di oltre 400 morti. Tanti focolai di violenza non si erano mai aperti contemporaneamente in questa provincia nell'ultimo dopoguerra. La violenza sembra essere divenuta l'unica arma per regolare le controversie nell'ambito dei sempre più vasti giri di affari controllati dalla mafia e nel mondo che ricade in qualche modo sotto l'influenza di questa mafiosa organizzazione.

I tre delitti di ieri sono avvenuti nello spazio di una ora, in tre diversi posti della provincia. Poco dopo le 4 è stato fatto fuori, di fronte ai mercati generali di Reggio, in via Domenico Muratori, Antonio Panetta, grossista degli stessi mercati. Scendeva dalla propria auto, una Ford azzurra, quando gli si è fatto incontro il killer che gli ha esplosivo addosso l'intero caricatore di una pistola. Testimone dell'esecuzione un'anziana conoscente che si trovava in quel momento nel negozio. Perché il delitto? Polizia e carabinieri non sono riusciti finora a trovare il bandolo della matassa: l'ipotesi più verosimile è che il Panetta sia stato eliminato per un contrasto sorto nell'ambito del controllo dei mercati generali.

La vittima era, come si dice in gergo, un pregiudicato, con alle spalle tuttavia accuse di poco conto. Non rievocava un ruolo di primo piano nell'ambito dell'organizzazione mafiosa della città, quella, per intenderci, che controlla i grandi traffici (armi, droga, taglieggiamento). Alle 7 il secondo omicidio: si è verificato in maniera ancora più spettacolare, sull'Autostrada del Sole, nei pressi di Palmi. Un autocarro carico di botti vuote pronte per essere riempite di mosto, stava per imboccare la galleria Paparone, nei pressi dello svincolo di Sant'Elia, in direzione di Reggio Calabria, quando è stato affiancato e sorpassato da un'auto la quale, con una repentina manovra, ha costretto l'automezzo a bloccarsi sulla destra, proprio all'imbocco della galleria.

Due uomini sono scesi dall'auto e con i fucili caricati a lupara, hanno sparato all'indirizzo del conducente. Costoro — i fratelli Francesco e Domenico Condello, rispettivamente di 21 e 18 anni, commercianti di vino di Palmi — hanno cercato in qualche modo scampo precipitandosi fuori dalla cabina di guida. Domenico si è acquattato in una cunetta nella galleria, mentre Francesco si è nascosto sotto l'auto. Domenico è stato finito laddove aveva cercato scampo, da distanza ravvicinata, mentre Francesco è stato raggiunto soltanto di stiscio da alcuni pallettoni. Poi i killers, per il sopraggiungere di altre autovetture, sono scappati. Per Domenico, ovviamente, non si è stato nulla da fare, mentre il fratello Francesco, ricoverato all'ospedale di Gioia Tauro, ne avrà solo per pochi giorni.

Nella tarda serata di ieri gli inquirenti avrebbero acquisito elementi importanti

Pubblicate le tabelle antidroga

ROMA — Se sei nuove tabelle delle sostanze stupefacenti e psicotrope, sottoposte alla legge antistupefacenti del 22 dicembre 1975, sono state pubblicate, dalla Gazzetta Ufficiale. Le tabelle sostituiscono quelle «provvisorie», pubblicate nel gennaio dello scorso anno, ed entreranno in vigore il 5 ottobre prossimo.

per l'identificazione degli assassini e sarebbero stati spiccati anche degli ordini di cattura. Viene mantenuto, tuttavia, il massimo riserbo. Sembra comunque che i due fratelli siano rimasti vittime di una prepotenza mafiosa, da parte di un boss della zona, che avrebbe inteso punire, con un agguato uno sgarbo subito.

I due fratelli sono cugini dell'appuntato Giuseppe Condello, rimasto vittima, insieme ad un altro carabiniere, nello scontro a fuoco tra mafiosi e militi, avvenuto il 1 aprile scorso a Razzà di Rianova, ma questo legame di parentela non ha alcuna relazione con l'agguato di ieri. I Condello, in altre parole, si sarebbero ribellati ad una imposizione mafiosa e ne avrebbero fatte le spese.

Il terzo omicidio è avvenuto nella montagna della Limina, alle spalle di Gioiosa Ionica, nel territorio di Mammola. L'oposto della foresta di Angelo La Rosa, di 26 anni, è stato ucciso in un violento con due scariche di lupara. Un primo colpo gli è stato sparato alle spalle mentre viaggiava a passo d'uomo a bordo della sua «Ve-spa» e un altro lo ha raggiunto alla testa mentre era già raggomitolato sul sedili.

Angelo La Rosa stava raggiungendo il proprio posto di lavoro in contrada Malafriña, di Mammola. Era incensurato ed aveva ottenuto il porto di fucile dalla questura. L'ipotesi più probabile, quella cioè che trova maggiore credito fra gli inquirenti, è che il La Rosa, originario del vicino comune di Canolo, avesse qualche piccola parte nell'attività dei sequestri ed in relazione a questa «sia stato eliminato». Come si risponderà in questa zona, negli ultimi giorni, sono stati eseguiti almeno tre dei sequestri registrati nelle ultime settimane in provincia di Reggio.

Fin qui gli scarni fatti dell'ultima giornata di sangue in Calabria. Come si può constatare dall'esame dei primi elementi emersi, ci si trova di fronte a dinamiche e prime spiegazioni diverse tra delitto e delitto. Un dato, tuttavia, li accomuna e li rende molto simili ad altri che avvengono quotidianamente in questa parte della Calabria: la violenza selvaggia dell'esecuzione. Ci troviamo, di fronte a regolamenti di conti che avvengono per così dire in un'atmosfera sottobosca mafiosa, sempre più affollata ed irto di contraddizioni. Si ammazza perché qualcuno potrebbe parlare, si ammazza per lavare uno sgarbo, si ammazza per togliere di mezzo un concorrente. Giorni addietro nei pressi di Cimina, un giovane di 25 anni, è stato ucciso, sembra, perché implicato in alcuni sequestri ed in una fida, aveva manifestato l'idea di lasciare il paese; lo stesso giorno un anziano boss alla periferia di Reggio, è stato levado di mezzo perché avrebbe voluto mettere il naso negli affari delle giovani leve. Una volta, per decidere un delitto, si riunivano i «tribunali» della economia, oggi basta la decisione di una cosca, la volontà di un boss. Si spara e si ammazza per i motivi più banali e non si guarda in faccia a nessuno, neanche i bambini (si ricorderà la strage di Rosarno, dove, assieme a padre e madre, è stato trucidato un bimbo di 9 anni).

Ma dove nasce ed affonda le proprie radici tanta crudeltà? La molla che occorre tenere presente è quella della trasformazione della mafia in atto da più tempo. Le cosche, con la rottura del vecchio assetto economico e sociale dovuta all'emigrazione prima ed a un certo sviluppo economico che ha privilegiato il parassitismo e la speculazione poi, hanno anch'esse rimesso in discussione compiti, delimitazioni, punti di riferimento. In gioco è entrata la possibilità di accaparrarsi fette di finanziamenti pubblici, favori, controllo di lucrose attività. Accaredate da questo che non è stato soltanto un miraggio — basta considerare le ricchezze accumulate e controllate dalla mafia in questi anni — le cosche hanno inserito nelle loro «regole» al primo posto quella, spietata, della decimazione, della eliminazione, spesso allo scopo di levare di mezzo concorrenti, altre volte per affermare un ruolo di potenza del singolo boss, altre ancora per stroncare velleità, altre, infine, per punire gli «sgarbi».

Franco Martelli



REGGIO CALABRIA — I corpi senza vita di Domenico Condello (a sinistra), ucciso sull'autostrada nei pressi di Palmi, e di Antonino Panetta



Il colonnello dei CC ucciso a Palermo

Omicidio Russo: scarcerati i due indiziati

Battuta di arresto nelle indagini - L'ufficiale non voleva lasciare l'Arma

PALERMO — Un nuovo vertice alla Procura della Repubblica e la scarcerazione delle tre persone rinchieste all'Ucciardone: sono questi gli ultimi sviluppi dell'indagine sull'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo. Il colonnello, il quale ha rifiutato invece di abbandonare l'Arma dei carabinieri per dedicarsi all'attività di imprenditore magari come occulte società di costruzioni interessate ai lavori della Valle del Belice.

Una deposizione che è in contrasto con quella che la scorsa settimana ha rilasciato l'assessore ai lavori pubblici della provincia di Palermo, il democristiano Marcello Bellonare, il quale ha riferito invece che Russo si recò nel suo ufficio per avere dettagliate informazioni sulle procedure da seguire per partecipare alle gare d'appalto per la costruzione di un'importante arteria nel palermitano. Come si vede, in ogni caso, le indagini potranno sempre ripetutamente alla luce le vicende degli appalti.

Probabilmente la riunione tra gli inquirenti è servita a mettere ordine negli elementi venuti fuori in oltre 18 giorni di lavoro investigativo per predisporre un secondo piano d'azione che forse potrebbe dare una svolta decisiva. Mentre, infatti, il Sottituto Procuratore Pignatone firmava la libertà provvisoria per Vincenzo Catanzaro, il patriarca del bosco della Ficuzza, Giro Benga e Giovanni Spinelli, arrestati per favoreggiamento, il procuratore Mariorana l'altro magistrato che si occupa del caso, ha continuato per tutta la giornata l'interrogatorio di alcuni testi.

In particolare è stato sentito il geometra Luigi Patti, funzionario della sezione autonoma del Genio civile per le zone terremotate della provincia di Palermo, che conosceva molto bene il colonnello Russo. Il teste, che era in amicizia con l'ufficiale sin dai tempi in cui Russo comandava la tenenza di Alcamo (Trapani), avrebbe escluso che il colonnello intendesse abbandonare l'Arma dei carabinieri per dedicarsi all'attività di imprenditore magari come occulte società di costruzioni interessate ai lavori della Valle del Belice.

Furibonda sparatoria l'altra notte a Milano in una pizzeria ancora affollata di clienti



Evaso torna e tenta una strage: quattro feriti, grave un bambino

Secondo le testimonianze, si tratterebbe di Dragomir Petrovic, fuggito da un ospedale di Roma - Forse uno «sgarro» nel giro del mercato dei diamanti

MILANO — Salvatore Belsola e Giuseppina Adamo, due dei feriti nella sparatoria

Lo studente morto durante gli scontri di Bologna

Sabato sarà ascoltato il CC che sparò a Francesco Lorusso

È il primo interrogatorio di Massimo Tramontani a tanta distanza dai fatti

Dalla nostra redazione. BOLOGNA — Massimo Tramontani, l'ex carabiniere ausiliario arrestato per mandato del giudice istruttore Bruno Catalani, con l'accusa di omicidio preterintenzionale dello studente di Leita Continua, Francesco Lorusso, ucciso l'11 marzo scorso con un colpo di rivoltella al petto durante i disordini scoppiati all'università, sarà interrogato dal magistrato sabato pomeriggio. Si tratterà del primo interrogatorio di un imputato dopo quello reso spontaneamente la sera dell'11 marzo al Sottituto procuratore della Repubblica Romano Ricciotti. Stavolta vi assisteranno, in contraddittorio, anche i legali della famiglia Lorusso. La notte dell'11 marzo venne ascoltato nella medesima posizione di testimone volontario che avrebbe potuto riferire fatti e circostanze che avrebbero potuto provocare la sua incriminazione avvenuta difatti, soltanto sei mesi dopo.

Dalla nostra redazione

MILANO — Dragomir Petrovic detto «Drago», il famigerato boss delle bische e del traffico dei diamanti, lo spietato «killer dell'idroscalo», si è rifatto vivo a colpi di pistola l'altra notte a Milano, a sole tre settimane dalla rocambolesca fuga dall'ospedale romano «San Camillo», dove si trovava piantonato. I risultati della sanguinosa rinfrenata dello slavo sono stati micidiali: un bimbo di tre anni in fin di vita con un proiettile in corpo, un uomo in gravi condizioni con una pallottola in testa e orribilmente seviziato da colpi di coltello, due donne entrambe ferite dalla pistola impazzita del «Drago». Tutto si è svolto nel giro di mezz'ora, o poco più. Sono le 22 circa, quando nella pizzeria «Addo sta Zazzà», dirimpetto ai bastioni di porta Venezia, entrano due individui che Salvatore Belsola, 44 anni, pregiudicato e contitolare del locale riconosce immediatamente: si tratta di Dragomir Petrovic e di «Sarin» o «Savino», uomo di fiducia dello slavo.

«Fra i tre si apre un concitato confabulare che termina in pochi minuti. Poi «Drago», «Sarin» e Belsola escono insieme dal locale che Belsola divide, come la pizzeria con Giuseppina Adamo, di 46 anni. Quello che si è verificato nei locali del secondo piano solo Salvatore Belsola è in grado di spiegare e pare lo abbia fatto nonostante la gravità delle ferite, rivelando nomi, cognomi e soprannomi. Ma una ricostruzione abbastanza fedele dei fatti è comunque possibile. Appena in casa, «Drago» e «Sarin» si avventano sull'uomo, e dopo averlo scaraventato sul letto e immobilizzato in qualche modo, Dragomir Petrovic, cospirando la pistola con un cuscino per attuare la detonazione, punta la canna della 38 special alla tempia di Belsola e preme il grilletto.

A questo punto entra in scena «Sarin» il quale, ormai secondo, cede a quella che la sentenza di morte sia stata eseguita, infierisce sul corpo di Salvatore Belsola con un affilissimo coltello ricoprendo il torace del «morto» con decine di profondi tagli.

Ma Salvatore Belsola non è morto. L'uomo, con un proiettile in testa e perdendo sangue in abbondanza riesce a trascinarsi sul pianerottolo e a chiamare aiuto. Accorre un vicino al quale per prima cosa il ferito chiede di telefonare alla pizzeria «Zazzà» per dire a Giuseppina Adamo di chiudere in tutta fretta il locale: Dragomir sta correndo via per portare a termine la seconda fase di quella che, con ogni probabilità, è un'alleucinata vendetta nei confronti dell'autore di uno «sgarro».

Il PCI denuncia un «omicidio bianco»

Muore d'infarto: malato fu costretto a lavorare

AGRIGENTO — Un netturbino di Palma Montecchiaio, ammazzato di cuore, è morto per infarto dopo avere ripreso il lavoro. Si chiamava Giuseppe Grillo, era padre di otto figli, da 15 anni in servizio. In un manifesto, copia del quale è stato inviato anche alla Procura della Repubblica la sezione del PCI ha denunciato il suo caso come un vero e proprio «omicidio bianco».

Al processo di Catanzaro

Boneschi non difenderà più gli anarchici

MILANO — Dalle colonne di Panorama l'avv. Boneschi annuncia l'intenzione di andarsene «sbattendo la porta» dal collegio di difesa degli anarchici per il processo di Piazza Fontana. Sorprende che il legale milanese che, a Catanzaro, ha sempre partecipato alle riunioni del collegio di difesa degli anarchici, sia stato espulso dal collegio di difesa. La questione, ovviamente, è più seria. Le motivazioni usate da Boneschi per sorreggere la propria decisione sono, intanto, francamente pretestuose. L'accusa rivolta agli avvocati comunisti di voler arrivare alla verità sulla strage è assurda, mentre l'ipotesi di un vero e proprio «omicidio bianco» è pura fantasia.

Oggi l'autopsia di Luisa Spagnoli

BOLZANO — Sarà eseguita questa mattina presso l'Istituto di medicina legale dell'università di Padova l'autopsia di Luisa Spagnoli, la scrittrice trovata morta in fondo a un burrone.

Al processo di Catanzaro

MILANO — Dallegli ultimi giorni del processo di Catanzaro, Boneschi non difenderà più gli anarchici. Sorprende che il legale milanese che, a Catanzaro, ha sempre partecipato alle riunioni del collegio di difesa degli anarchici, sia stato espulso dal collegio di difesa. La questione, ovviamente, è più seria. Le motivazioni usate da Boneschi per sorreggere la propria decisione sono, intanto, francamente pretestuose. L'accusa rivolta agli avvocati comunisti di voler arrivare alla verità sulla strage è assurda, mentre l'ipotesi di un vero e proprio «omicidio bianco» è pura fantasia.

novità in edicola

con un poster-regalo enorme (4 volte linus!) con il gioco polo

il leggendario Minimo di MARCO disegnato da GUIDO (GREPA)

+ l'uno con "l'umorismo sovietico" commentato da Ranieri Carano, con disegni pubblicati sulla «Pravda» raccolti da Giuseppe Gaddi

alter alter 8

CON libro • western modo nero • la parte dei navigli • donna X (Bellissima e coloratissima) • 1986 • Jan Dick Tracy • semiotica • il garage armato • i naufraghi del tempo • un uomo normale • il ciccoburro • il primo re • il mondo di 1977 • lo straordinario avventuroso di postulat

in libreria

STORIA ILLUSTRATA DEL CINEMA

MAE WEST

di Michael Beard

L. 2.100

NON PUOI RITIRARTI... CHARLIE BROWN!

di Charles M. Schulz

L. 3.500